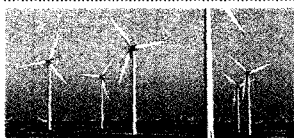


LA STORIA



ANDREA LANZARINI

L'eolico divide l'Appennino: Comuni pro Regioni contro

C'era una volta il nimby, *not in my back yard*, non nel mio cortile. Ma nel caso del progetto del parco eolico di Poggio Tre Vescovi, che abbraccia Emilia-Romagna e Toscana, si assiste a un curioso ribaltamento: non sono i locali a difendere i loro cortili da opere indesiderate, ma le Regioni e il ministero dei Beni culturali. *Not in your back yard*, dunque.

Il nodo del contendere è la realizzazione di un parco eolico (36 aerogeneratori, una potenza di oltre 122 Mw) tra Casteldelci (Rn), con 11 pale previste; Verghereto (Fc), sui cui crinali sono preventivati 3 aerogeneratori; e Badia Tedalda (Ar) con 22 pale. Un investimento da 260 milioni targato Geo Italia, controllata al 100% dall'omonimo studio di progettazione tedesco specializzato nell'eolico. A fronte di una produzione di 252 Gwh annui e a una redditività media lorda annua di 20 milioni, in sei lustri si taglierebbero le emissioni di CO₂ di 4 milioni di tonnellate. Dopo un decennio di studi sulla ventosità dei crinali, i tre Comuni irmarono nel 2009 un protocollo d'intesa che pone a chi avanza progetti sull'eolico obblighi precisi.

Continua > pagina 6



SULLA CARTA

30%

La quota della public company

Il progetto della tedesca Geo prevede di sperimentare una società pubblica, aperta ai cittadini, cui conferire parte del parco eolico. Gran parte dei lavori andrebbe poi affidata a imprese locali

7 milioni

Il costo di una pala

Un aerogeneratore acquistato in leasing rappresenterebbe per i Comuni coinvolti un investimento con ritorno sicuro, perché si stima un incasso annuo di 1,2 milioni per 30 anni

122 Mw

La potenza prevista

Le 36 pale progettate sui crinali tra Casteldelci (Rn), Verghereto (Fc) e Badia Tedalda (Ar) permetterebbero di tagliare le emissioni di CO₂ di 4 milioni di tonnellate in trent'anni

Il paesaggio. Per testimoniare la propria contrarietà al progetto eolico di Poggio Tre Vescovi, **Italia Nostra** immagina così i crinali di Casteldelci, che fanno da sfondo al dittico, qui ritoccato, dei duchi di Urbino di Piero della Francesca



LA STORIA

Impianto conteso

Il piano. Per 36 pale tra Emilia-Romagna e Toscana le Regioni sbarrano la strada ai sindaci

Il mega-eolico divide l'Appennino

► Continua dalla prima pagina

Nasce da quell'intesa l'idea di realizzare una public company - realtà diffusa in Germania, mentre in Italia è sperimentata solo in piccoli impianti fotovoltaici o a biomasse - alla quale conferire il 30% delle quote del parco eolico. Ai cittadini che investissero - dice il proponente del progetto - sarebbero garantiti, agli attuali andamenti del mercato, rendimenti del 7 per cento. I comuni potrebbero, invece, rimpinguare casse ormai prosciugate. «A fronte di un investimento di circa 7 milioni per l'acquisto in leasing di una pala - spiega il sindaco di Casteldelci, Mario Fortini - il mio comune, che ha un bilancio annuale inferiore al milione, incasserebbe 1,2 milioni per trent'anni. Un pool di avvocati e commercialisti sta studiando la forma giuridica più idonea a premetterlo».

L'intesa prescrive anche che una parte consistente dei lavori sia affidata a imprese locali e che, per la manutenzione, siano assunte 20-30 persone del luogo. «E oltre a non compromettere il territorio - aggiunge Guido Guidi, sindaco di Verghereto - e a prevedere, come compensazione, risorse da destinare al restauro di una parte considerevole del patrimonio artistico, l'eolico darebbe una spinta al turismo con la creazione di un parco scientifico-tecnologico».

«Il progetto è coerente con le normative vigenti, migliorabile sotto il profilo dell'impatto ambientale - dice il presidente della sezione **Italia Nostra** di Sestino, Gabriele Cevasco - ed è il primo in Italia a prevedere l'azionariato diffuso applicato all'eolico. I no pregiudiziali sono deleteri, si valutino con lungimiranza i progetti, specie quelli che, fondandosi su modelli gestionali trasparenti, garantiscono uno sviluppo ecosostenibile

delle comunità locali». Si misura in anni luce la distanza con la dirigenza nazionale di **Italia Nostra** (e con il Wwf), che ha più volte sconfessato quella posizione - allineata al sì di Legambiente - e medita di chiudere la sezione "ribelle". «In Italia non c'è una ventosità tale da giustificare impianti di simili dimensioni e riteniamo sovrastimati i benefici per il territorio, visto che i comuni non possono dall'anno scorso, per legge, incassare quote dei proventi dagli impianti. Oltre a ciò, i numeri sulla ricaduta occupazionale sono eccessivi», ribatte Mariarita Signorini della giunta nazionale.

E aggiunge: «I vantaggi sono, invece, di pochi: abbiamo presentato un esposto alla Procura di Firenze denunciando il conflitto d'interesse del sindaco di Badia Tedalda, che col fratello è proprietario dei terreni su cui è previsto il 50% delle pale toscane».

«Quei terreni sono nostri da più di 30 anni - replica il sindaco chiamato in causa, Fabrizio Giovannini - ossia molto tempo prima che, nel 2006, la provincia di Arezzo ne riconoscesse la vocazione eolica. Sulla questione si esprimerà la magistratura. Comunque, i nostri terreni saranno affittati alle stesse condizioni previste per gli

altri proprietari e, inoltre, con questo progetto, i benefici ricadrebbero anche sull'intera comunità».

Sul fronte dell'impatto ambientale, le criticità emerse in Conferenza dei servizi sono numerose: le dimensioni eccessive dell'impianto; l'impatto visivo di pale alte 180 metri su un territorio vergine (le terre di Piero della Francesca e Della Robbia, dice **Italia Nostra**); le caratteristiche geologiche dei terreni, in alcuni casi a rischio dissesto; la vicinanza ad aree naturalistiche Sic e Zps e le ripercussioni sulla fauna; l'interferenza tra il cavi-

dotto per collegarsi alla rete da realiz-

zare con il metanodotto esistente; la mole degli interventi sulla viabilità e dei terreni provenienti dagli scavi.

I sindaci sono insorti e Legambiente Toscana, citando gli ultimi stop dati dal Granducato, parla anche per Poggio Tre Vescovi di «motivazioni debolissime» e di un «no pregiudiziale all'eolico». «Stanti le osservazioni della Conferenza dei servizi si fatica a capire - argomenta Mario Schirru, responsabile Geo Italia - come le linee guida delle due regioni definiscano quelle aree non critiche e idonee all'eolico. Entrambe affermano che il progetto è sovradimensionato, ma non fissano alcun limite. Si dice che c'è interferenza tra il cavidotto e il metanodotto, ma Snam lo nega. C'è rischio frana? Abbiamo previsto lavori per contrastare il dissesto idrogeologico. E per quanto riguarda la viabilità amplieremo solo piste utilizzate dai contadini».

Comunque sia, l'ardua sentenza spetta al Consiglio dei ministri che dovrà pronunciarsi entro l'anno. Il Mibac si è già espresso e le regioni non paiono intenzionate a cambiare idea: «Se ritengono che abbiamo sbagliato - dice Annamaria Brammerini, assessore toscano all'Ambiente, annunciando il prossimo varo di nuove linee guida regionali sull'eolico - ricorrono al Tar. Ma non si dica che il nostro è un no all'eolico: abbiamo autorizzato impianti per 104 Mw sui 300 previsti al 2020». «La produzione di energia da fonti rinnovabili - conclude l'assessore emiliano alle Attività produttive, Giancarlo Muzzarelli - è praticabile solo quando risulti compatibile con il paesaggio. Quella struttura va quindi rivista e calibrata per un corretto equilibrio tra paesaggio, territorio ed energia».

Andrea Lanzarini